

## APPELLO ALLA PACE IN SIRIA

**Noi siriani**, profughi nel nord del Libano, riuniti in organizzazioni ed associazioni, semplici cittadini e famiglie scampati alla morte e alla violenza, a cinque anni dall'inizio della guerra che ha distrutto il nostro Paese, viviamo a milioni senza casa ne' lavoro, senza sanità ne' scuola per i nostri figli, senza futuro. Nel nostro Paese ci sono centinaia di gruppi militari che, con la sola legittimità data loro dall'uso della violenza e dal potere di uccidere, ci hanno cacciato dalle nostre case. Veniamo ancora uccisi, costretti a combattere, a vivere nel terrore, a fuggire, veniamo umiliati e offesi. Ai tavoli delle trattative siedono solo coloro che hanno interessi economici e politici sulla Siria. A noi, vere vittime della guerra e veri amanti della Siria, l'unico diritto che è lasciato è quello di scegliere come morire in silenzio. Ma noi, nel rumore assordante delle armi, **rivendichiamo il diritto di far sentire la nostra voce**, e insieme a coloro che ci sostengono e a chi vorrà unirsi al nostro appello

### CHIEDIAMO

- **la creazione di zone umanitarie in Siria**, ovvero di territori che scelgono la neutralità rispetto al conflitto, sottoposti a protezione internazionale, in cui non abbiano accesso attori armati, sul modello, ad esempio, secondo il modello, per esempio, della Comunità di pace di San José di Apartadó ([http://www.corteidh.or.cr/docs/medidas/apartado\\_se\\_05.pdf](http://www.corteidh.or.cr/docs/medidas/apartado_se_05.pdf)). Vogliamo che siano aperti corridoi per portare in sicurezza i civili in pericolo fino alla fine della guerra e che tutti i rifugiati ritornino a vivere in pace e sicurezza nella loro Patria;
- **che si fermi la guerra**: che si fermino immediatamente i bombardamenti, che si blocchi il rifornimento di armi e che le armi già presenti vengano eliminate; che si ponga fine all'attuale assedio di decine di città siriane ([www.siegewatch.org](http://www.siegewatch.org)), che gli abitanti di queste città, senza cibo e medicine, siano assistiti immediatamente e posti in sicurezza;
- **che siano assistite le vittime** e sostenuto chi le soccorre: che siano liberati i prigionieri politici, ricercati i rapiti e dispersi; che siano soccorsi e assistiti anche in futuro i feriti e i disabili di guerra;
- **che si combatta ogni forma di terrorismo ed estremismo**, ma che questo smetta di essere, com'è ora, un massacro di civili innocenti e disarmati, che oltretutto alimenta il terrorismo stesso;
- **che si raggiunga una soluzione politica e che ai negoziati di Ginevra siano rappresentati i civili che hanno rifiutato la guerra**, e non coloro che hanno distrutto e stanno distruggendo la Siria;
- **la creazione di un governo di consenso nazionale che rappresenti tutti i siriani nelle loro diversità e ne rispetti la dignità e i diritti**. Vogliamo che sia fatta verità e giustizia sui responsabili di questi massacri, distruzioni, e della fuga di milioni di profughi, e lasciato spazio a chi vuole ricostruire. Vogliamo convocare ora le migliori forze internazionali, in grado di costruire convivenza e riconciliazione, per sostenere ed elaborare insieme a noi civili un futuro per il nostro Paese.

Promosso da: Operazione Colomba\*, Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII.

\*Operazione Colomba è presente **in Libano dal settembre 2013**, a partire dall'aprile 2014, stabilmente **nel campo profughi e nel villaggio di Tel Abbas**, a 5 chilometri dal confine con la Siria.

Dopo avere subito minacce e violenze da parte di alcuni libanesi del luogo, i rifugiati stessi del campo hanno chiesto ai volontari di Operazione Colomba di vivere insieme a loro, perché la presenza protettiva internazionale dei volontari, civile e disarmata, rappresenta un forte deterrente all'uso della violenza.

Per tre anni i volontari hanno condiviso direttamente la vita con i rifugiati nei campi del Libano. Questo ha permesso a Operazione Colomba di raccogliere e farsi portavoce delle richieste fatte da rifugiati siriani, rappresentanti di altri rifugiati che sono scappati dalla guerra in Siria per non dover essere obbligati a combattere o a essere uccisi.